

GLI AIUTI EUROPEI

LA ZAVORRA DEI VINCOLI STRETTI

STEFANO LEPRI

Troppe volte la crisi dell'euro è tornata ad aggravarsi perché ci si possa sentire al sicuro. Tuttavia i segni positivi si fanno numerosi. L'incontro tra Mario Monti ed Angela Merkel segue l'annuncio di un comitato franco-tedesco per studiare un progetto comune di rafforzamento delle strutture europee, mentre saggiamente la decisione sulla Grecia è stata rinviata; il tutto poggia sulla scelta del governo di Berlino di lasciare via libera a Mario Draghi.

Dovremo attendere altre due settimane per la sentenza della Corte Costituzionale tedesca. Nello stesso giorno, le elezioni politiche in Olanda probabilmente non renderanno le cose facili per nessuno, a cominciare dall'Olanda stessa; però senz'altro confermeranno che la «linea dura» di sola austerità non è praticabile nemmeno in uno dei Paesi forti dell'euro. Il panorama cambia con rapidità.

Una questione è cruciale, allo stesso tempo nella politica europea e nella nostra politica interna. Dovrà l'Italia chiedere soccorso, per ottenere i paralleli interventi sui mercati del fondo di stabilità europeo, l'Efsf, e della Banca centrale?

CONTINUA A PAGINA 29

STEFANO LEPRI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In passato tra i partiti era corso il sospetto che Monti sotto sotto lo desiderasse, in modo da vincolare le loro scelte future. In linea di principio la Germania preferirebbe che lo chiedessimo; ieri è emerso che non ci fa fretta, e se va bene ne potremmo anche fare

a meno.

Aver costruito una moneta senza uno Stato espone a problemi del tutto nuovi, anche di natura costituzionale. Per lunghi mesi i mercati finanziari hanno infierito, constatando che non li sapevamo risolvere. Di fatto, i vecchi schemi sono inutili. Non sappiamo più dove tracciare il confine tra i compiti della Banca centrale, tecnici, e i compiti delle autorità nazionali democraticamente elette.

Ora comincia a prendere forma una soluzione pragmatica. Da un lato, occorre che la Bce possa intervenire con i suoi mezzi più potenti, perché evitare che in seguito a circoli viziosi dei mercati l'euro si rompa è un compito tecnico (in Germania alcuni l'hanno capito, altri no). Dall'altro lato è giustificata la preoccupazione dei Paesi forti che la potenza degli interventi faccia battere la fiacca ai governi dei Paesi deboli; dunque occorre stabilire dei vincoli politici.

Purtroppo è stata l'Italia a dare l'esempio principale - citato a ogni piè sospinto nel Nord Europa - che il soccorso esterno può rallentare gli sforzi interni: durante gli ultimi quattro mesi del governo Berlusconi, da agosto a novembre 2011. Ora il problema torna, rivolto al futuro: il governo Monti ha agito bene, ma che accadrà dopo le elezioni?

Molto dipende da ciò che deciderà, prima di noi, la Spagna. Intanto si potrebbe vedere una certa simmetria tra ciò che risulta difficile far comprendere ai tedeschi, e ciò che non è chiaro a molti politici italiani. I mercati finanziari operano sulla base delle aspettative che si formano: umori gregari, difficili da cambiare una volta che hanno preso una certa direzione. Un annuncio forte, capace di cambiare le aspettative, può essere sufficiente.

A stroncare le attese di rottura dell'euro può bastare che la Bce mostri di essere disposta a fare di tutto per stroncarle; a meno che l'opposizione interna della Bundesbank ne mini la credibilità, non avrà bisogno di «stampare moneta» in grandi quantità per condurre i mercati a un diverso equilibrio. A evitare che l'Italia sia costretta a chiedere soccorso, può bastare la capacità dei partiti di indicare un percorso coerente per il futuro,

cominciando dalla riforma della legge elettorale, e continuando con i programmi. Più si rifiutano i vincoli, invece, e più si rischia di doverne alla fine sottoscrivere di assai pesanti.

LA ZAVORRA DEI VINCOLI STRETTI



Illustrazione di Irene Bedino

